

EUGENIO MONTALE, «DIVINITÀ IN INCOGNITO», ARCHINTO

Montale frigge per la spiritata Dalmati: quarantadue lettere all'amante greca

di MASSIMO BACIGALUPO

Nel 1956, quando Eugenio Montale va in Grecia con la compagna «Mosca» e ne scrive sul *Corriere*, lui ha sessant'anni, e la loro accompagnatrice Margherita Dalmati (Calceide 1921-Atene 2009) ne ha trentacinque. Nasce un'amizia che presto diventa qualcosa di più, anzi l'ultimo grande amore di Montale. Lo rivelano le quarantadue lettere scoperte e raccolte da Adriana Cenni in un prezioso volumetto: Eugenio Montale, *Divinità in incognito Lettere a Margherita Dalmati 1956-1974* (Archinto, pp. 106, € 18,00).

Margherita (il cui vero nome era Maria-Nike) era poetessa, traduttrice, clavicembalista sempre single con studi a Roma, frequentatrice dei poeti fiorentini Luzi e Bigongiari, collaboratrice di Nelo Risi nelle versioni di Kavafis. Aveva un posto nel cuore di tutti ed era alla loro

altezza: piccola, angolosa, spiritata come la ricordo una volta che fu premiata a Lerici, sempre in atmosfere montaliane. Erano tutti un po' innamorati di lei, e poi li traduceva e pubblicava e riceveva e visitava. Ma con Montale il rapporto si approfondì, e le lettere di lui diventano presto quelle di un innamorato «con tutto il cuore e con tutto il resto». Sicché *Divinità in incognito* ci mostra un Montale che pur mettendo spesso la sordina sulle sue ingrate attività di giornalista e benemerenze di poeta si dà e rivela senza riserve. A Margherita (e ora a noi) spiega la sua ardua benché irrinunciabile convivenza con una invalida e le gelosie di lei, da ciò la necessità che l'amica gli scriva sempre presso il giornale anziché a casa (e la distruzione delle lettere di Margherita compiuta da lui, o forse postumamente dalla domestica Gina, a sua volta gelosa dell'«amante» greca). «Io ti posso solo dire che vivo con te ogni minuto e che la mia

sofferenza mi aiuta tuttavia a vivere. La crisi erotica (!) dei 50 anni io l'ho avuta (leggi i *Madrigali privati della Bufera*), quella (meno ridicola) dei 38 anni l'ho avuta pure (quasi tutti i *Mottetti* e tutto quello che si riferisce a Clizia nelle *Occasioni*); ma ora tutto mi pare diverso, più incorruttibile, anche se non si svolge nella stratosfera e accende furiosamente il mio sangue!» (giugno 1962).

I lettori di Montale riconoscono in questa carrellata le donne celebrate nei versi e indagate a non finire dai chiosatori, cioè Brandeis-Clizia e Spaziani-Volpe («che ora mi manda solo gli auguri per il Capodanno», Montale rassicura Margherita). Basta questo libretto a collocare accanto a loro la spiritata Dalmati, secca ma appassionata ed evidentemente rivelatasi «divinità in incognito», nonché abbastanza terrestre perché si vagheggiò incontri all'Hotel Raphaël durante i pochi viaggi a Roma del senatore a vita: «Naturalmente le prime 24 ore saranno

mie. Dopo potrai vedere e telefonare a chi vorrai. Padronissima di chiuderti in camera a doppia chiave. (*Ma spero di no*). È il settembre del 1969, e un Montale in fondo inedito, incredibile, conclude: «Amo tanto la vita, ma più di tutto Maria Nike».

Alla quale l'anno precedente Montale, ormai solo dal 1963, aveva inviato *Botta e risposta III*, la poesia in cui con lei dialoga ed evoca l'itinerario greco del 1956: «Tutto ricordo / del tuo paese, del suo mare, delle / sue capre, dei suoi uomini, / eredi inattendibili di un mondo / che s'impara sui libri ed era forse / orrendo come il nostro». È la zampata finale dell'aquila-topo. «Ma ero pur sempre nel divino», continua. *Divinità in incognito* offre la storia di un incontro divino e umanissimo, dono postumo di un'intelligenza che tutto vede e scrive senza illusioni: «Io ho vissuto la parte migliore della mia vita sotto una mostruosa dittatura. Ora in Italia l'aria è appena un poco più respirabile».

